

Un tuffo nel buddismo, con l'antico reiki

Intervista al master Claudio Bargellini sulla diffusa dottrina spirituale

di Pier Luigi Ara

PISA. Anche a Pisa sta prendendo piede il reiki. Giovani ed anziani vi si avvicinano con convinzione. Il reiki affonda le proprie radici nel buddismo tibetano. C'è chi lo inserisce nelle cosiddette medicine alternative. In città sono iniziati i corsi ed una serie di conferenze. Per saperne di più abbiamo interpellato un esperto, il master Claudio Bargellini, presidente dell'associazione culturale «Uomo di luce».

-Parlare di Reiki è parlare di medicina, religione, filosofia o cosa altro?

«Il Reiki è intanto un antico quanto semplice metodo di guarigione. È il trait d'union tra l'energia personale quella universale. Procura armonia, benessere e favorisce la soluzione di problemi di natura fisica ed emotiva. Aiutare il prossimo con l'imposizione delle mani, e non solo, è un desiderio dettato dal cuore e si muove in un gesto antico come il mondo, quello di abbracciare ed accarezzare. Racchiude in sé il gesto terapeutico, quel tocco risanatore che non si limita ad essere trasmesso da individuo ad individuo, ma è uno scorrere di energie positive».

-Ci sono stretti legami con la pranoterapia?

«Conosco e stimo Sergio Freggia, presidente dell'Associazione Pranoterapeuti Italiani. Il Reiki è però altro. È sicuramente un dono

divino. La capacità di incanalare e trasmettere l'energia vitale dell'universo può essere attivata in chiunque lo desideri. Questo sistema terapeutico è il più semplice che si conosca. Abbiamo a che fare con una sorta di energia intelligente, che si dirige dove serve e dove c'è realmente bisogno».

-Possiamo saperne di più?

«Sentimenti ed aspirazioni si tramutano in luce. Creano intorno a noi sentimenti di amore, di perdono, di tolleranza e disponibilità. Con il Reiki si entra nel profondo di noi stessi perché l'energia entra in noi, ci porta verso un'elevazione del livello di consapevolezza. Vuole purificare tutto ciò che è negativo e che ristagna in noi, attraverso il perdono da dare sempre in maniera generosa».

-Oggi si registra una maggiore attenzione verso il Reiki, ma come va letta questa tendenza?

«La parola Reiki si pronuncia «Reeki», promuove dignità e rispetto per la vita. È dunque un legame, in parole povere, fra noi e la nostra più alta sublimazione. C'è l'attivazione di primo grado (shoden), ed è divisa in quattro fasi dette armonizzazioni: presa di contatto, processo di guarigione, rimozione di problemi e scorrimento decisivo dell'energia ed infine inizio della guarigione. L'attivazione del secondo grado prevede una sola armonizzazione, più vasta e complessa che aumenta moltissimo la quantità di energia. Il

termine giapponese con cui si indica il secondo grado è Oku Den, che significa tempo interiore».

-Dunque un percorso verso un obiettivo attraverso tappe intermedie.

«Il tantra lotus supra tibetano, scritto qualche secolo avanti Cristo, contiene la formula simbolica della tecnica Reiki. I procedimenti sono mutati nel corso del tempo, alla nascita di nuove e diverse correnti, ognuna delle quali afferma di essere l'unica veramente valida. In realtà tutte sono efficaci perché derivano da un unico insegnamento. Il Reiki evolve continuamente, secondo i cambiamenti del mondo».

-Si può parlare di una dottrina?

«Non si può parlare di religione, il Reiki non va contro nessuna religione. Per la spiritualità che risveglia avvicina sempre di più al divino. Non ha nulla a che fare con la magia. È uno strumento di crescita, agisce sul cuore e possedendo vibrazioni in tono alti, eleva dal materialismo lo spirituale e accelera il progresso. La segretezza dei simboli è giustificata dalla paura che essi cadano nelle mani sbagliate e possano arrecare danno. Non può essere usato a fin di male. L'intento dell'energia torna sempre verso chi l'ha inviata. Ciò che diamo ci ritorna nel bene e nel male. I simboli possono essere usati solo da chi è stato iniziato alla pura dottrina, perché sono stati impressi nella persona».